

Il business della marijuana, tre depositi per lo stoccaggio

C'era chi andava a comprare la droga dai camorristi e chi dalla 'ndrangheta. Cera chi trafficava con i Casamonica. E c'era chi si era messo in proprio e se la produceva da sé.

Tra i cinque gruppi, quello capeggiato dai fratelli Maurizio e Antonino Primavera, di cui facevano parte Federico Daniel Purpura e il padre Simone, Giuseppe e Biagio Imperiale, era specializzato nella produzione, lavorazione e stoccaggio della marijuana. Come emerge dalle carte dell'inchiesta Gordio tutti avevano un ruolo ben definito nel grande business dello stupefacente. Per esempio, Chiavello e Giuseppe Imperiale, si occupavano anche dello spostamento dello stupefacente quando si paventavano rischi che l'attività illecita potesse essere scoperta dagli inquirenti.

Le indagini, condotte da carabinieri e Dia, hanno anche permesso di individuare tre magazzini dove la droga, soprattutto marijuana, veniva spostata di volta in volta per la lavorazione, lo stoccaggio, il confezionamento finale e le successive consegne agli spacciatori. Ramo distribuzione che era a cura di Federico Daniel Purpura.

Uno dei depositi, il più importante, si trovava al civico 42 di via Rosolino Pilo a Partinico, dove c'erano un magazzino di 92 metri quadrati un appartamento di quattro vani e mezzo su più piani che erano in uso alla famiglia Imperiale. Per gli inquirenti era una vera e propria centrale per lo smistamento della droga, tanto che le operazioni di lavorazione e confezionamento richiedevano una manodopera assidua e continuativa. Anche questo gruppo era molto accorto e faceva di tutto per non dare troppo nell'occhio. Uno degli accorgimenti più efficaci era quello di fare parcheggiare le auto nelle strade adiacenti alla centrale dello spaccio. E quando c'era la necessità di trasferire i carichi da un posto all'altro si adottavano tutte le cautele possibili. Per esempio, la scelta del momento giusto per muovere la roba. Di solito avveniva in corrispondenza del cambio turno delle pattuglie delle forze di polizia. «Verso l'una e mezza, c'è il cambio! Noialtri al cambio di "loro" dobbiamo andare!... All'una e mezza smontano... e gli danno il cambio gli altri...». Così facendo diminuivano sensibilmente i rischi connessi allo spostamento dello stupefacente anche in considerazione del fatto che Daniel Federico Purpura si sarebbe occupato di fare da staffetta a Giuseppe Imperiale nelle fasi del trasporto: «Dalla strada dal cancello fino all'uscita, solo questo mi interessa!... E poi là, al SicilConad... Ma poi io mi infilo là dentro andiamo...».

L'idea di essere scoperti li terrorizzava come si evince da un'altra conversazione registrata dagli inquirenti nel 2018, dove Giuseppe Imperiale e Daniel Federico Purpura commentavano un'operazione di polizia avvenuta in quei giorni. «Minchia, mafia, arresti per erba, mafia! La Dia! Minchia, l'opera c'è per ora, ma che è? Minchia, ma sono pazzi, questa è legale ormai

(riferendosi alla marijuana, ndr), mastro Pè, ormai...». 1 rischi del mestiere, si dirà.

Nel conto andava messa anche l'eventualità di un prodotto non di qualità. In una occasione Federico Daniel e il padre Simone se ne lamentarono mentre viaggiavano in auto. Durante il tragitto, senza sapere di essere ascoltati, i due commentavano come la sostanza stupefacente all'interno del deposito non fosse di qualità eccelsa: «Quella cosa non ha furriatu niente vedi... (incomprensibile, ndr) di muffa, e l'ho fatta tutta». Ma da abili trafficanti riuscirono a piazzarla lo stesso.

Vincenzo Russo